Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 42 (1973)
Heft: 4

Artikel: Poesia ladina
Autor: Peer, Andri
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32844

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 28.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANDRI PEER

Poesia ladina

Andri Peer è nato a Sent, nella bassa Engadina, nel 1921. Ha frequentato le scuole di Lavin e Zernez e, dopo la maturità, si è specializzato in romanistica, laureandosi con una tesi di filologia: « Beiträge der Terminologie des Bauernhaus in Romanisch Bünden » (1951). Poliglotta come molti scrittori romanci, ha compiuto numerosi viaggi all'estero e principalmente in Italia, ma è rimasto profondamente legato alla lingua madre, il romancio e alla terra d'origine, senza tuttavia cedere alla tentazione della nostalgia e del sentimentalismo tanto frequente negli autori del secolo scorso. Andri Peer non è un poeta ermetico e non ha mai tentato di spezzettare il linguaggio. Le sue conoscenze di filologia gli hanno permesso di contribuire al rinnovamento della lingua romancia e di aumentarne le possibilità di espressione. Di lui sono note numerose raccolte di poesie tra cui « Traische dal temp » (1946). « Suot l'insaina da l'archer » (1960). « Clerais » (1963) e « Da cler bel di » (1969).
Peer è anche autore di racconti ambientati in Engadina. Da ricordare « La punt Peidra » (1947) e « Da nossas varts » (1961), due raccolte di brevi novelle romance, un altro volume di racconti pubblicato nel 1968 in tedesco col titolo « Erzählungen ». Ha composto commedie radiofoniche per le trasmissioni in retoromancio dello studio di Zurigo: « La mort aint glatsch » (Nel crepaccio) (1947), « Ils prüms sül Piz Bernina » (1950), « Nadal aint il tren » (1950) e « Confessur cunter vöglia (Confessore suo malgrado) (1968). Alcune di esse sono state tradotte in tedesco e in italiano. Tre sue commedie in un atto sono in preparazione a Radio Ginevra. Ha pubblicato inoltre numerosi saggi tra cui « Tizzuns e sbrinzlas » (1951), i racconti di viaggi: « Verer Napoli e viver » (1959) e « Viadi in Lucania » (1961) e trattati linguistici da lui dedicati alla lessicologia retoromancia. Sono da ricordare pure le numerose traduzioni in tedesco di opere romance e italiane, o in romancio di scritti tedeschi, francesi e spagnoli, ad esempio « La chalgera chapriziusa » (F. Garcia Lorca).

Nel 1969 il Consiglio federale ha nominato Andri Peer membro della commissione svizzera dell'UNESCO.

Taglialaina

Tanter zuondra e bruoch
n'haja tendü meis talèr.
Vusch da resgia e sgür,
chantins da la daman.
Il dschember sbrajazza
seis pail verd.
Las nuschpignas sun glüms
da blaua aspettativa.

Taglialegna

Tra muschi ed erica
ho teso il mio telaio.
Voce di sega e scure,
cantini del mattino.
Il cembro rizza
il suo pelo verde.
Le pigne sono lumi
d'azzurra attesa.

Temp sainza temp

Tuornast dal viadi,
tardiv abiadi.
Quista saira amo,
illas glüms da la cità
at volvarast inavo
vers il temp
cha'ls babuns
staivan pailus
aint il cuvel
ümid da saif;
il sen drizzà
sül god ondulà
chi zoppa butin.
Ed uossa,
millennis inters
fan in teis sang
ün tuorbel disegn.

Tempo senza tempo

Torni dal viaggio,
tardivo abiatico.
Stasera ancora
dentro alle luci della città
ti volgerai indietro incontro al tempo
che gli avi stavano villosi
nell'antro umido di sego;
i sensi intenti sul bosco ondoso
che nasconde bottino.
E ora,
millenni interi tracciano
nel tuo sangue un torbido disegno.

Quai chi'ns mangla

Quais chi'ns mangla, amis,
ais curaschi.
Curaschi da tour il pled
intant ch'el ais bugliaint;
da nomnar la peidra peidra
e'l sang sang
e la temma temma.
Ün di gnarà la naiv gronda,
e lura, aint il sbischöz,
saraja greiv
da's dar d'incleger.

Favrer

Las vias inglatschadas
e naiv aint ils ögls.
Gnond our da porta,
büttast inavo teis chavels
cun üna ramanada dal cheu
ch'üna vampa choda
am va tras e tras.
Ais quai teis möd da'm salüdar,
chavalla ?

Quel che ci manca

Quel che ci manca, amici,
è coraggio.
Coraggio di prendere la parola
fin che bolle;
di chiamare la pietra pietra
e il sangue sangue
e la paura paura.
Verrà un giorno la neve neve,
e allora, nel turbine,
sarà difficile
farsi capire.

Febbraio

Le vie di ghiaccio
e neve negli occhi.
Se vai fuori dalla porta
getti indietro i capelli
con uno scrollo della testa
che una vampata
mi va da parte a parte.
È così che mi saluti,
cavalla ?

Inscunter

« Ils dschember ais tuot s-charplinà
da strasoras e da vegldüm ».
L'hom chi tuorna d'inviern,
stramì da pisser e rüclentscha,
nu dà bada al cumpogn sper via
chi schlada sa bratscha mütta.

Solitudine

Ma dove ? dove mai ?
Ma io non so, una casa
era, con un cavallo
abbandonato
in mezzo a un prato
spogliato.

Incontro

« Il cembro è tutto strappato
da stratempi e vecchiaia ».
L'uomo che torna d'inverno
pieno di crucci e rimorsi
non bada al compagno sull'orlo
della strada, che mute apre le
[braccia.

Uclan

Las chasas scruoschan
aint il sulai da marz.
Mezdi s'ha plachà
cun alas da sprer.
Il cheu pozzà cunter il mür,
vezza tras larmas
a passar speravia
l'uffant ch'eu d'eira.

Suldüm

Ingioa ?
Ingioa mâ ?
Mo eu nu sa,
quai d'eira üna chà
cun ün chavà
invlidà
immez ün prà
sbluottà.

Casale

Le case scricchiano
nel sole di marzo.
Il mezzodì si posa,
con ali di sparviero.
Poggiato il capo al muro
tra lacrime vedo passarmi
accanto il fanciullo che ero.

Ahasver

Eu sun dapertout ün eister
ingio ch'eu met il pè,
ün tschiainder maladeister
chi gira seis aiver rudè.
Bainbod il verd am travuonda
cun trembel e savü,
be üna vusch dumonda:
chi d'eirast tü ?

Ahasvero

Dovunque metta il piede
non sono che un foresto.
Uno zingaro maldestro
che gira l'ebbro cerchio.
Presto m'inghiotte il verde
con trèmulo e sambuco.
Ma una voce non si perde,
insiste: chi eri tu ?

Stradun

Üna plövgia eterna
stanglainta ils rövens.
Pro'l segnal cotschen ferma ün
[camiun,
tor nair illa plövgia.
La città davovart
ais tagliad'our da chartun
e'l god sfuondra sia resgia
aint ils vantrigls da las nüvlas.

Stradone

Una pioggia eterna
flagella le scarpate.
Davanti al semaforo rosso
s'arresta un camion,
toro nero nella pioggia.
Là dietro la città
è ritagliata nel cartone,
il bosco affonda la sua sega
nei polpacci delle nuvole.

N. d. r. L'Autore ha apportato qualche variante e qualche correzione a queste poesie, pubblicate nel «Corriere del Ticino» del 14 ottobre 1972. La resa in lingua italiana è di Giorgio Orelli.